

LA RECENSIONE DI ANDREA BREDI MINELLO SU “L’IMMAGINAZIONE”

A volte editare un’opera della giovinezza o di una prima fase poetica può risultare per uno scrittore controproducente. Non è questo sicuramente uno di quei casi assai frequenti e dovuti spesso alla necessità di essere visti e letti nonostante tutto. Anzi, il libro di Buffoni risalta per la sua forza attuale, per la disarmante, vivida e concreta realtà emotiva filtrata sempre dalla ratio che contiene, scorpora, ma lascia prorompere poi la carica del sentimento. Sense and sensibility nella loro piena realizzazione. Ed è il secondo atto, in prosa, dopo Più luce padre di una biografia esemplare, speculare e affine a quella in versi che dalla fine degli anni Settanta anima la scena italiana e che raggiunge ad ogni prova risultati ormai classici (nell’accezione calviniana del termine).

Leggere il romanzo breve, che dà il titolo all’intera raccolta, per chi conosce appieno il mondo del poeta, sarà come avere in mano una duplice chiave interpretativa da applicare all’altro testo, uscito quest’anno, Noi e loro, come fosse un tutt’uno, inseparabile e necessario. Nella prefazione, Buffoni indirizza chiaramente su più piani di lettura, in primis, sull’aspetto civile, dell’opera. Non vi è morbosità né manierismo nel racconto, collocato in un tempo storico, situato fra gli anni Cinquanta e Sessanta, preciso, ma che attraverso lo sguardo di un ventenne – qual era Franco al momento della stesura – alla ricerca di se stesso, delle cause del proprio io hic et nunc si trasfigura e diventa lontano, quasi fiabesco. Se a scrivere il pezzo è stato quello che allora era un “omosessuale organico”, oggi, il lettore assume il punto di vista dell’autore scervo da ideologie e calcoli. La cifra stilistica che muove Buffoni credo sia l’indignazione, in questo senso si può e si deve recuperare Pasolini, e una sfida contro l’ordine precostituito di uno stato etico, sempre meno laico, sempre più irrevocabilmente becero e vetro-bigotto.

Reperto 74 narra di un bimbo diverso perché a dispetto di tutto vuole intensamente e prima di tutto la semplicità delle cose, non diverso in quanto omosessuale, che in questo vive sente, soffre, quanto un altro essere umano, solo con più intensità, con uno spirito più vivo, bensì nella ricerca della felicità. Anche per questo l’opera si chiude simmetricamente con la disquisizione Sul fil di lama o di lana?.

Vi sono gli anni del boom, l’Italia cattolica e bigotta, il rapporto con l’odiosamato padre, l’amore incondizionato per la madre, le infatuazioni giovanili, la scoperta della sessualità nei suoi aspetti crudi e sensuali, le pulsioni che erompono violentemente, gli anni del liceo, la villeggiatura, il mangiadischi, e le prime letture importanti: Kavafis, Rimbaud, l’ascolto di Chopin e ancora Proust. I turbamenti e l’affresco di una generazione attraverso gli occhi e la storia personale, che diventa pubblica e condivisibile da ciascuno di noi. Tutto immerso in un clima all’Arbasino, ripulito di sovrastrutture pleonastiche. Adulescentiam sapio.

La breve rimembranza Guido Guinizelli ne è la dimostrazione; chi scrive l’ha proposta, durante l’anno scolastico, agli studenti, meravigliati di come un autore del Duecento possa oggi come quarant’anni fa essere schermo e strumento di sentimenti. Cifra contenutistica più che stilistica del poeta Buffoni, che indica nel superamento, nuovo e fermo, di un’ideologia che non sussiste la strada da percorrere. Con estrema semplicità. Non ci troviamo di fronte a mera letteratura, ma come ricorda Morante in Pro o contro la bomba atomica, alla bellezza, che è sempre sconvolgente e terribile, disarma e ferisce, è poesia, stupore. Ed ecco che, come fil rouge, tout se tient e collega i ricordi dei gesuiti, alla loro frequentazione a Gallarate, a Hopkins, ai suoi moti magmatici filtrati e sublimati ancor prima che letterari ne La collina dell’Aloisianum, a quelli di Marco o agli immigrati osservati nei campi in Epifanie del lavoro, che risaltano la sensualità data da gesti minimi e riconoscenze.

Essere laici, ribadisce Buffoni, si concretizza nel non celarsi, nell’affrontare col rischio di soccombere, il vizio di forma della modernità; con acume e onestà si ritorna alla figura di Pasolini, PPP la sua inchiesta, e si rende drammatico e sconcertante questo nostro reale.

Essere laici, nell’ultimo pezzo/pamphlet, consiste nel riflettere sul concetto di felicità, nel non arrendersi alle avversità e agli abomini, alle atrocità quotidiane. L’arte, la filosofia, la poesia diventano la nostra “attrezzatura intellettuale”, ciò che ci salva.

Essere poeti, fino in fondo, come palesa Buffoni, è non avere paura. Hominem sapio. Per l’appunto.

Andrea Breda Minello